

Le molte vie della globalizzazione: come scegliere?

III ASSEMBLEA ORDINARIA, Roma, 2-6 dicembre 2000

L'Azione Cattolica: fedeli laici che vivono la novità del Vangelo e sono segno di comunione

LA PERMANENTE ATTUALITÀ DI UN DONO DELLO SPIRITO

Prof. Riccardo PETRELLA

Desidero anzitutto ringraziarvi per il piacere e l'onore di poter intervenire in questa assemblea piena di intelligenze e di cuori che vogliono lavorare, che vogliono cambiare il mondo.

Prima di iniziare mi è stato detto di parlare un pò di me. Ma parlerò di me solo per richiamare un piccolo elemento di memoria. Sono molto felice di essere stasera qui stasera, perché circa 43/44 anni fa per la prima volta partecipai - io che venivo dalla Calabria ed ero a quell'epoca uno dei responsabili del Gruppo Aspiranti - ad una riunione dei Consulitori regionali Aspiranti, qui, in questa Domus Pacis. Questa è la seconda volta che vengo: ben tornato!

Mi è stato affidato il tema: "Le molte vie della globalizzazione. Come scegliere?" Tenterò di rispondere a questa domanda analizzando tre blocchi di dati, di prospettive, di scelte.

Il primo blocco verterà sui principi fondatori della "narrazione" dominante attuale, e quindi delle varie vie che la mondializzazione dominante oggi ha preso in funzione di questa narrazione del mondo e della società. In questo primo blocco tenterò di analizzare anche le conseguenze che - a mio parere - sono particolarmente devastanti.

Il secondo blocco tenterà di vedere quali sono le risposte: ci sono due grandi risposte di mondializzazione alternativa, che sono da un lato l'umanizzazione della mondializzazione e dall'altro una specie di riformismo mondiale basato sul concetto "regoliamo la mondializzazione, mondializziamo la regolarizzazione".

A mio parere queste due vie sono insufficienti, limitate, e tenterò con argomenti empirici di dimostrare perché considero non buone queste due vie alternative.

Quindi nel terzo blocco cercherò di presentare quella che io ritengo essere la buona mondializzazione, quelle che sono le mie idee e che io considero buone come via alternativa alla mondializzazione attuale e che bisogna intraprendere e seguire.

Primo blocco - I principi fondatori della narrazione attuale

Quali sono dunque i principi fondatori della narrazione della società e del mondo attuale? E' importante sapere che c'è una "narrazione" (ogni società si serve di "grandi narrazioni" riguardanti la storia dell'uomo e della condizione umana, i fini e gli imperativi di ordine etico), perché nessuna società vive senza narrazione. E queste narrazioni variano nel tempo, nello spazio, sono molteplici. Però oggi, da una ventina di anni a questa parte, c'è una narrazione quasi universale. Che non è però la narrazione cattolica, che pure ha una funzione universale dominante; anzi certi elementi della narrazione cattolica sono incorporati, impliciti nella narrazione dominante.

Quali sono dunque i principi, i valori per cui bisogna produrre un microfono, fare un soft-ware, produrre del pane, fare dell'acqua? Quali sono i principi fondatori oggi?

Mi permetto di proporre tre: tre principi fondatori che riscontriamo quotidianamente nella nostra vita di tutti i giorni.

1. Il primo è la tesi secondo cui la società si basa sugli individui, sulla creatività, sull'impegno e sulla partecipazione individuale, sugli individui che entrano e sono in transazioni permanenti: la transazione inter-individuale cioè è l'elemento che fa la società.

Questo primo principio fondatore dice che lo scopo di tutte le transazioni inter-individuali è massimizzare l'utilità individuale. In effetti quando, per esempio, si va a comprare un televisore pretendendo una buona qualità ad un minor prezzo, quale è il principio della massimizzazione dell'utilità individuale? E' avere più pagando meno: ecco perché tutti noi, come consumatori, applichiamo questo principio perché come consumatori vogliamo acquistare le cose più belle, di alta qualità, di grande varietà, di grande flessibilità al costo minore. E in effetti poi che cosa fa l'imprenditore? L'imprenditore vuole avere il massimo di una risorsa naturale o di una risorsa umana e il massimo del profitto. Quando un imprenditore entra in transazione con un operaio vuol ricevere di più e pagare meno. E noi come consumatori vogliamo ricevere dal produttore di più pagando meno. Ecco perché oggi siamo tutti in questa

logica e ciò che è importante in questo principio fondatore è che tutti noi consideriamo eticamente valido e pertinente che ciascuno di noi tenti di massimizzare l'utilità individuale. Abbiamo cioè accettato il fatto che è giusto che si entri in transazione con gli altri allo scopo di massimizzare l'utilità individuale. Quando in Belgio - dove io vivo da 27 anni - le famiglie tolgono i figli dalle scuole in cui negli ultimi due/tre anni sono arrivati bambini immigrati - curdi, marocchini - perché temono che la qualità dell'insegnamento nelle scuole con bambini immigrati sia destinata a scadere, tutti dicono che in fondo è giusto, è normale. Magari non è moralmente buono... Però tutti danno ragione ai genitori che dicono di volere la migliore educazione per i propri figli. Non si può rischiare di mandare i propri figli in scuole dove il livello educativo è scadente... Quindi lo si fa, e sono tutte cattoliche, tutte cristiane queste famiglie belghe, tutta brava gente, gente distinta, che capisce, che pensa al futuro, all'avvenire dei bambini...

2. Il secondo principio fondatore è dire che l'impresa è l'organizzazione più idonea e più adattabile a gestire le transazioni inter-individuali in maniera ottimale, affinché le transazioni producano la massimizzazione dell'utilità individuale.

Non si dice, per esempio, che una cooperativa è un'impresa. Un convento non è un'organizzazione ottimale delle transazioni individuali. Una mutua invece è un'impresa. Lo Stato è un'impresa. L'impresa è considerata come l'intelligenza collettiva organizzativa delle transazioni inter-individuali, quella che permette meglio di ogni altra organizzazione la massimizzazione dell'utilità individuale. Per esempio il Presidente Prodi, il 16 novembre, ha scritto sul "Financial Time" un articolo in cui dice che la funzione dello Stato e della società è di essere pro-business, perché se uno è pro business consente il miglioramento ottimale dell'organizzazione economica e sociale. Perché è l'impresa l'organizzazione-madre, l'organizzazione-principe capace di organizzare l'intelligenza e la creatività di tutti quanti noi. Ecco perché Tony Blair ha sempre detto che "my government is pro business" e a tutti noi dirigenti si dice sempre che la funzione dello Stato sta nel creare l'ambiente più favorevole affinché l'impresa possa esercitare la sua funzione di organizzazione della creatività individuale per massimizzare l'utilità individuale. E' chiaro allora che la funzione della politica diventa quella di creare il quadro regolamentare affinché l'attore - la società/impresa - possa esercitare, nel pieno della sua capacità, questa funzione di ottimizzare le relazioni e le transazioni inter-individuali.

3. Il terzo principio fondatore è il criterio che oggi determina il valore nelle nostre società: è il criterio transazionale applicato ovunque e che ha valenza, pertinenza e significato un po' dappertutto.

Chi determina il valore nella nostra società, oggi? La narrazione dominante dice che è il capitale. Il capitale è il parametro di definizione del valore. Il capitale finanziario, non il capitale sociale, non il capitale culturale, non il capitale storico. Noi abbiamo ormai accettato che si dica che qualcosa è giusto, buono, ha valore, se contribuisce a creare plus-valore del capitale esistente. Tutto ciò che non contribuisce a creare plus-valore del capitale finanziario esistente non ha valore. O addirittura, tutto ciò che oggi impedisce al capitale di poter produrre plus-valore è considerato negativo, pericoloso. Ecco perché siamo delle società capitaliste: è il capitale infatti che determina il valore, è il capitale finanziario il parametro di definizione del valore. Ecco perché abbiamo fatto la finanziarizzazione dell'economia; ecco perché gli americani sono ricchissimi pur non avendo niente: sono ricchi, perché hanno capitale finanziario. L'82% delle famiglie americane non ha niente come proprietà: non ha né prima né seconda casa, niente. Hanno borse, titoli. Eppure sono considerati ricchissimi. Ed ora il 30% delle famiglie europee cominciano anch'esse a non investire più i risparmi nell'acquisto di seconde case, in immobili, ma investono in borsa perché ormai abbiamo finanziarizzato il valore delle transazioni. E la finanziarizzazione dell'economia significa pian piano l'autonomizzazione della finanza rispetto alla funzione della finanza stessa. Questo significa che oggi la finanza non funziona più per svolgere la sua funzione classica, fare cioè il ponte tra il risparmio e gli investimenti (la finanza in fondo serve a questo: le banche servono a trasformare il risparmio in investimenti che producono ricchezza, di cui una parte viene

consumata e l'altra si risparmia in modo da reinvestirla).

Oggi invece la finanza si sviluppa per fare finanza. Ecco perché noi economisti parliamo di autonomizzazione della finanza rispetto all'economia reale. Ecco perché parliamo di "bolla finanziaria": la finanza si sviluppa per fare finanza, ed ormai sui duemila miliardi di dollari che rappresentano le transazioni finanziarie internazionali quotidiane solo il 3% è destinato a creare ricchezza. Il 97% è destinato a creare valore del capitale. Ecco perché gli americani sono ricchi ma sono poveri. E tutti quanti dicono: ecco la nuova economia! This is the new economy! E' l'economia dell'autonomizzazione della finanza rispetto all'economia reale ed è la finanziarizzazione dell'economia come criterio di definizione del valore. Ecco perché i soggetti del capitale, cioè i detentori, i gestori del capitale finanziario, siamo anche noi quando abbiamo dei titoli in borsa. I gestori del capitale chi sono? Sono i fondi di investimento, sono le banche, le assicurazioni, ecc... E poi i meccanismi della dinamica di questa narrazione, che sono i mercati finanziari: sono questi tre soggetti che oggi hanno un potere fantastico. Quando, come azionista, tu minacci, per esempio, Total-Fina: "tu vuoi andare ancora in Thailandia?", o Shell: "tu appoggi il governo della Nigeria? Allora io ti tolgo i fondi e vado da un altro", quelli hanno paura. Se invece tenti di farlo come cittadino e intervieni presso il Parlamento italiano o il Parlamento boliviano come cittadino, nessuno ti ascolta. Sono invece gli azionisti, sono i detentori del capitale quelli che organizzano tutto.

Questi sono dunque i tre principi fondatori.

Le vie della mondializzazione attuale

Quali sono le vie della mondializzazione che questi tre principi hanno ispirato? Queste vie sono importanti e noi le viviamo ogni giorno.

A mio parere - schematizzando - le principali sono sei.

1. *La prima* via principale di questa narrazione è autoreferenziale. Che cosa dice la prima via della mondializzazione? Dice che la mondializzazione è un processo inevitabile, irreversibile, fa parte della natura, non lo si può fermare.

Kissinger ha detto un giorno che la mondializzazione, la globalizzazione è come la pioggia, fa parte della natura. E' come se Dio l'avesse voluta, è iscritta nelle leggi naturali. E quindi contro questa mondializzazione che cosa si può fare? La narrazione dominante ci dice che non possiamo far niente. L'unica cosa intelligente, realista, quindi politicamente corretta, che si può fare è adattarsi. Ecco perché la parola adattamento è una parola chiave della cultura delle nostre società negli ultimi vent'anni. E' chiaro: spiega il senso della storia di oggi. E coloro che non si adattano, è per colpa loro. Questo dice la narrazione dominante: tu non sei stato capace di adattarti. E' colpa tua, perché tutti possono adattarsi.

Quindi la prima via della mondializzazione attuale è l'inevitabilità, l'irreversibilità del processo. C'è una duplice mistificazione in questo concetto. La prima è che non si fa nessuna distinzione sulle potenzialità della mondializzazione. Loro infatti dicono "la mondializzazione" senza dire però "la mondializzazione attuale", ed è una frode scientifica dire che la mondializzazione attuale è irreversibile ed inevitabile. Non è possibile infatti che ci sia solo una forma o solo le forme attuali di mondializzazione. La storia avrebbe potuto fare o può fare... è quindi una mistificazione scientifica, storica e politica escludere altre forme di divenire, il che è impossibile teoricamente. Altre forme di divenire sono possibili. Dire invece che la mondializzazione oggi è inevitabile, irreversibile, fa parte della natura, quindi la sola cosa è adattarsi, significa pensare che il futuro non ha altre forme possibili di divenire che la mondializzazione attuale. E la mistificazione arriva al punto di dire che opporsi alla mondializzazione attuale significa opporsi alla mondializzazione; non è vero perché ci si può opporre alle forme attuali di mondializzazione ed essere a favore della mondializzazione.

La seconda mistificazione sta nel fatto che allora non abbiamo più nessuna libertà. Dire che i processi, le forme attuali di mondializzazione, fanno parte della natura significa che noi non siamo affatto liberi, che il nostro campo di scelta è già limitato in partenza. Non siamo noi infatti che abbiamo fatto la mondializzazione attuale, quindi noi non siamo stati né liberi - perché non l'abbiamo fatta noi - né siamo liberi perché non la possiamo cambiare ma solo adattarci. Quindi dov'è la libertà? Invece i fautori della mondializzazione attuale dicono che è l'espressione più grande della libertà. Una grossissima mistificazione. E' come dire: c'è un

fiume, fa parte della natura, ogni sei mesi il fiume straripa, distrugge tutto e tu non puoi fare niente. Perché, non posso alzare gli argini, gestire meglio il letto del fiume, ecc.? C'è sempre la possibilità di reagire.

2. La seconda via di questa narrazione dominante della mondializzazione è la liberalizzazione dei mercati.

La logica della storia degli ultimi 30/40 anni è stata effettivamente la necessità di liberalizzare i mercati nazionali. Bisognava eliminare tutto ciò che limita la capacità del capitale di cercare la massimizzazione del profitto e che diventa quindi un freno alla libertà: la libertà del capitale. Ecco perché bisogna liberalizzare. E le regole nazionali diventano illogiche perché sono contro la storia, contro la natura perché bloccano. Le uniche regole nazionali accettabili sono la liberalizzazione, liberalizzare i mercati. Se tu metti delle regole, per esempio, di tipo ambientale, sociale, culturale, che limitano, regolano la libertà dei mercati, allora tu sei contro, tu vai contro natura. Ecco perché il GATT (oggi OMC) per 40 anni ha avuto come funzione la liberalizzazione dei mercati; ecco perché l'espressione più alta dell'organizzazione multilaterale del pianeta e delle società sul piano politico, negli ultimi anni, è stata l'OMC, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, che - guarda caso - è stata creata nello stesso momento in cui da 10/15 anni, si è verificato il declino del multilateralismo tipo Nazioni Unite. Il multilateralismo di tipo politico, istituzionale entrava in crisi, ed invece, come organizzazione della mondialità e della mondializzazione, emergeva l'OMC che oggi rappresenta la sola, vera autorità politica mondiale. Infatti nell'ambito dell'OMC si è creato un organo di risoluzione dei conflitti che ha il potere giudiziario, esecutivo e di sanzione. La sola autorità mondiale che esiste oggi è l'Organo di risoluzione dei conflitti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Infatti in caso di conflitto tra gli Stati, ogni Stato può appellarsi all'OMC che, nell'ambito dell'Organo di risoluzione dei conflitti, costituisce un "Panel of experts" di cinque persone, le quali prima decidono se la richiesta dello Stato membro può essere accolta, e, in caso positivo, si passa all'organo di controllo del Panel. E quando il Panel ha emesso il giudizio, nemmeno di Stati Uniti possono andar contro. Questo è un grande potere: il potere di decidere la legislazione, i principi; potere penale e potere di sanzione, perché poi condanna coloro che sono stati giudicati e hanno perso, a pagare milioni e milioni di dollari.

Non c'è altra autorità mondiale così potente come l'Organo di risoluzione dei conflitti. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU? Ma se uno Stato membro non vuole... L'ONU? Stabilisce delle risoluzioni ma quanti Stati le rispettano? Nessuno Stato invece finora, in quattro anni, ha osato non applicare la decisione dell'Organo di risoluzione dei conflitti. Nessuno!

La liberalizzazione dei mercati è cominciata negli anni '70, soprattutto quando, dopo la crisi del sistema di Bretton Woods (il sistema finanziario basato sui "tassi fissi di cambio tra le monete" e sulla convertibilità del dollaro in oro), non c'era più convertibilità in oro e tutte le monete cominciarono a fluttuare tra di loro (ancora oggi tutte le monete fluttuano tra di loro come vogliono, e ancora oggi nel 2000 siamo in questo regime: instabilità monetaria, instabilità finanziaria, tassi di interesse volatili ecc.); nel '75 è cominciata la libertà di movimento dei capitali. La liberalizzazione del movimento dei capitali è diventata l'elemento centrale della storia economica delle nostre società. Ecco perché oggi ci sono due concetti in inglese che sono fondamentali, che spiegano perché la nostra è una società capitalista mondiale, e cioè: il capitale deve agire anywhere, any time. Ecco perché gli aerei possono volare anche la notte, anche se c'è tanta gente che non riesce a dormire... il primato va agli aerei, perché il capitale non può fermarsi perché deve essere produttivo. Il capitale deve produrre plus-valore ogni secondo, in ogni luogo ed in ogni momento. Perché domani dovremmo impedire di tener aperti i grandi magazzini il giorno di Natale? Il capitale deve lavorare ogni momento, anche la notte. Il capitale deve lavorare dappertutto. Non c'è più tempo: anytime; just in time; instant economy. Pensate a tutta questa terminologia, che noi abbiamo accettato: instant economy, anywhere, anytime, just in time, flexibility...

3. Terza via di questa narrazione è la deregolamentazione, cioè una de-regolazione dei mercati: significa che il potere pubblico rappresentativo a livello locale, nazionale ed internazionale, non fissa più le regole se non le regole della libertà degli attori di autoregolarsi.

Sono gli attori stessi che si autoregolano, vale a dire che la regolazione delle decisioni in materia di allocazione delle risorse e di ripartizione della ricchezza prodotta non appartiene più al potere politico rappresentativo. Ecco perché a partire dal '75 - per esempio - abbiamo deregolamentato le banche e le assicurazioni. Che cosa significa? Prima la banca commerciale non poteva finanziare che le attività per il commercio; la banca del credito comunale solo i lavori pubblici; la banca industriale solo... la banca del lavoro solo... ecc. Ormai, a partire dagli anni '80, qualunque banca può fare qualunque cosa. Questo si chiama "total banking". Prima la banca non poteva fare le assicurazioni; ora le banche le possono fare. Prima le assicurazioni non potevano fare la banca; ora le assicurazioni fanno la banca. La grande distribuzione non poteva fare la banca; oggi si può andare nella grande distribuzione e dire: "Quanto devo pagare per questi acquisti? Trentamila? Per piacere, mi segni centomila.". E la grande distribuzione vi presta settantamila. La logica dell'economia finanziaria infatti pervade tutto. La deregolamentazione significa insomma che ormai le transazioni di qualunque tipo sono fatte dall'autoregolatore, da coloro cioè che sono in transazione. Ricordate l'individualismo delle transazioni individuali: sono cioè gli individui in transazione che stabiliscono le regole del gioco. Ecco perché oggi siamo vicini ad una regolazione che è fatta dagli attori stessi. Perché ci sono le reti? Avete mai pensato perché oggi ci dicono che siamo nella net-economy, nella net-society? Si dice che è la rete che regola. La rete è la forma più avanzata di democrazia - si dice - perché non è gerarchica, è piatta; la rete è multipla, cambia come vuole, secondo i bisogni della gente. E quindi la rete è l'autoregolamentazione, è la forma di democrazia diretta, più avanzata. Ecco perché abbiamo deregolamentato tutto.

4. Quarta via di questa mondializzazione dominante è la privatizzazione.

Il signor Piqué, ministro dell'economia spagnola, quando Aznar ha vinto le elezioni, ha detto: noi privatizzeremo tutto ciò che è pubblico e poi tutto ciò che è privatizzabile; e ha aggiunto che in fondo non c'è limite alla privatizzazione. Così abbiamo notato che in tutti i nostri paesi abbiamo privatizzato le banche, perché una volta liberalizzata la banca, tutte le banche sono state privatizzate.

Cosa significa privatizzazione? Significa che il potere di decisione sull'uso dei poteri delle banche, di ciò che hanno, non è più nella sfera pubblica, ma è entrato nella sfera degli individui privati, quindi è il privato che determina le finalità; è il capitale privato che determina le priorità. E siccome determina le priorità determinerà anche la scelta dei mezzi ritenuti opportuni e pertinenti per raggiungere le finalità. E non solo privatizzazione significa che il potere di definire le priorità passa dalla sfera collettiva alla sfera privata in termini di capitale finanziario; non solo significa che questa decisione concerne anche i mezzi, ma soprattutto che, se si sono ottenuti dei risultati e se i mezzi adottati sono stati efficaci, il risultato appartiene al capitale privato. E' la cosa peggiore. La valutazione è sempre importante in una società, ma oggi sono i criteri del capitale finanziario a valutare quello che si è fatto collettivamente. Che succede in un'impresa? In un'impresa organizzata vale il main-date (??). Ad esempio voi siete in un settore, e vi si dà il mandato per conquistare il 7% del mercato e per far questo avete due anni a disposizione; oppure siete in un laboratorio di ricerca e vi si dice di fare un nuovo prodotto farmaceutico perché il concorrente occupa il 27% del mercato, e per far questo vi si danno quattro anni di tempo e un miliardo di dollari. Alla fine, se riuscite, guadagnate un mare di soldi, se non riuscite... Tutto è fatto dal main-date: la valutazione e il criterio di valutazione. Uno potrebbe dire: "Ma io sono un padre di famiglia, ho lavorato e anche bene!". Sì, ma conta la valutazione. Ecco perché tutti noi dobbiamo essere giudicati sulla performance. E non sulla performance dell'amicizia, della solidarietà, del contributo al benessere collettivo, su cui invece dovremmo essere valutati, ma sulla performance rispetto al mandato che ci è stato dato dal criterio del capitale finanziario. E quindi la valutazione politica non è più politica. Ecco perché quando un governo decide di prendere una misura particolare, di cambiare per esempio l'organizzazione della salute, tutti aspettano di sapere come reagisce il mercato finanziario: se il mercato finanziario reagisce bene il governo è buono, se invece i mercati finanziari reagiscono male è un cattivo governo e va cambiato. Abbiamo privatizzato tutto: l'elettricità, il gas, le banche, le assicurazioni, i trasporti aerei, le ferrovie, le poste, le telecomunicazioni; stiamo privatizzando gli ospedali, la salute, l'educazione... A Maggio di

quest'anno c'è stato il primo Salone Mondiale dell'Educazione (World Education Market). Ormai si vende l'educazione come si vendono le caramelle. E, ciò che è più importante, con il diritto di proprietà intellettuale, abbiamo privatizzato la vita: il capitale biotico mondiale. Il diritto di proprietà intellettuale è una buona cosa: scrivo un libro e ho il diritto di autore, invento una forma grafica, come la "M" di McDonald's, o invento un metallo che permette a un filtro di essere più efficace e lo deposito: si tratta di un deposito di proprietà industriale, proprietà del diritto di autore, va benissimo. Ma che cosa abbiamo fatto negli ultimi anni? Abbiamo esteso questo diritto di brevettare a tutto il campo della vita. Che cosa è un software? E' un insieme di algoritmi matematici, si mettono insieme delle equazioni, si deposita un brevetto e se ne diventa proprietari. E nessun altro deve utilizzare questi algoritmi senza il mio permesso e senza pagare. Ecco perché ormai l'industria del software è un'industria capitalista, mentre prima i matematici che facevano tutte queste cose non erano sottomessi al diritto di proprietà intellettuale. E nel campo della vita i microrganismi, i semi; i semi di tutti questi contadini latino-americani, indiani, dell'Africa. Ormai non possiedono più niente perché le grandi imprese agrochimiche, farmaceutiche hanno depositato i brevetti e sono diventate loro proprietarie del capitale biotico mondiale. Hanno espropriato la vita, legalmente, perché sono autorizzate a depositare i brevetti. E a partire dal '96 gli Stati Uniti - e nel maggio del '98 noi del Parlamento Europeo - abbiamo autorizzato la brevettabilità dei geni. Quattro mesi fa Tony Blair e Clinton (ambedue cristiani) hanno deciso di autorizzare (e non loro da soli) la trasformazione genetica a scopi terapeutici: poter agire cioè sugli embrioni umani a scopi terapeutici. Le compagnie possono ormai diventare proprietarie di embrioni. Ciò per dire che abbiamo privatizzato la vita. Privatizzare la vita significa ridurre tutto a merce.

5. Quinta via: la sacralizzazione dell'innovazione tecnologica come espressione della creatività individuale e collettiva.

Noi tutti cioè abbiamo detto che oggi per entrare in transazione, per vivere insieme, dobbiamo innovare in permanenza, essere sempre tra i primi nell'innovazione. E quando pensiamo all'innovazione non pensiamo mai all'innovazione sociale, ma pensiamo soprattutto a quella tecnologica. Se si pensa a come sarà l'ospedale di domani guardando gli studi su "The hospital of the future", si vedono macchine, tecnologie, non si vede la gente. E oggi noi riteniamo che l'innovazione tecnologica è la base fondamentale della nostra società. La società che non spende molto per ricerche e sviluppo sarà incapace di fare innovazione tecnologica e quindi sarà incapace di fare innovazione, e quindi è destinata a scomparire prima o poi, a diventare un paese sottosviluppato. E l'innovazione deve essere permanente. Ecco perché accettiamo che Nokia produca un nuovo telefono mobile per eliminare Ericson, per eliminare Sony e non certo perché pensa a noi. Ecco perché si pensa sempre che uscirà fuori un nuovo medicinale di Glaxo-Wellcome... ma sì, perché vuol eliminare un concorrente, non perché vuole migliorare la salute della gente! Perché se si volesse migliorare la salute della gente, le compagnie farmaceutiche non avrebbero ritirato i prodotti generici di lotta contro la malaria. Invece li hanno ritirati, non li mettono più sul mercato. Poi un giorno, sotto pressione politica, una settimana fa, hanno finalmente deciso di fare una "donazione" di un certo quantitativo di medicinali per la povera gente dell'Africa! Se fossero interessate alla salute di questa gente lascerebbero in commercio i loro medicinali; invece spendono il 92% di tutta la ricerca e lo sviluppo medico per curare le malattie delle nostre popolazioni in stato di invecchiamento e le nostre malattie cardiovascolari e psicosomatiche. Questa innovazione tecnologica ha una funzione storica importante, e noi tante volte sottovalutiamo la critica dell'innovazione tecnologica perché siamo immediatamente terrorizzati ... diciamo: "Ma allora tu sei contro il progresso!"... perché ancora una volta si fa la mistificazione che se uno è contro l'innovazione tecnologica dei dominanti allora è contro il progresso. Ma perché? Io posso essere contro l'utilizzazione che si fa oggi di Internet senza essere contro Internet. Loro dicono allora che l'innovazione tecnologica serve soprattutto per sostituire, non per accumulare. Oggi la funzione dell'innovazione tecnologica è quella di sostituire i prodotti ed i servizi che costano di più, che hanno meno qualità, che sono meno variabili e meno flessibili. Quindi l'innovazione tecnologica serve per sostituire sempre, ogni giorno. Non ci si può mica aspettare che un nuovo prodotto duri dieci anni! Sapete la durata di vita di un software? E' di dodici, quattordici mesi. La durata di vita di una automobile oggi è di sei, quattro, cinque anni. La durata di vita di tutte le

nostre competenze è di circa sei anni. Ecco perché bisogna fare l'educazione permanente durante tutta la vita, ecco perché si dice alla gente che dovrà cambiare mestiere cinque, sei volte, che non entrerà più in FIAT come il padre, il nonno, lo zio. E allora tutti siamo impauriti perché ci viene detto che l'incertezza del futuro è la caratteristica del domani. Ci dicono quindi di prepararci sempre a cambiare, ad innovarci, ad essere mobili, ad andare dappertutto. Non puoi pretendere di avere il diritto al lavoro: devi dimostrare di essere occupabile. Oggi infatti non si parla più di politica dell'occupazione, né di diritto al lavoro: si parla di dovere di occupabilità, e se tu non dimostri di essere occupabile ...arrivederci!

6. E infine la sesta via: la competitività.

In tutto questo uno può porre questa domanda: tu non sei Dio, non sei più la nazione, non sei più il re né il figlio dell'imperatore in terra, non sei eletto (queste erano prima le basi della legittimità); su che cosa basi la tua legittimità, perché vuoi decidere tu per il mondo? Allora che cosa hanno inventato? Io ho la legittimità di decidere per il mondo perché ho dimostrato di essere più competitivo degli altri. In sostanza: sono stato migliore degli altri, sono stato capace di fare l'innovazione tecnologica, di utilizzare tutte le conoscenze esistenti. Quando uno dice di essere stato capace di utilizzare la conoscenza, allora è bravo; perché l'altro era più ignorante, l'altro è stato meno aggressivo, meno bravo nel combinare i fattori. Siccome poi io vendo i prodotti a un prezzo più basso degli altri, io sono bravo per voi consumatori, e poi io faccio capitale, e quindi sono bravo anche per voi azionisti. E siccome io sono bravissimo, il migliore, io ho il potere di governare e di decidere. Ecco perché la competitività è diventata il fondamento delle ideologie delle nostre società di oggi. E quando i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea si sono riuniti a marzo di quest'anno al Summit di Lisbona ed hanno fatto una grande dichiarazione per la grande scelta dell'Europa da qui al 2015, è stato un grande avvenimento. Ed hanno detto al popolo europeo di essersi riuniti, di avere una grande missione da affidare al popolo europeo da qui al 2015. Qual è questa grande missione? To make Europe the most competitive in the world. Questo è stato il grandissimo messaggio dei quindici capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, la più grande potenza commerciale al mondo. Rispetto ai nostri giovani ed alle nostre generazioni si è detto che da qui al 2015 il loro compito fondamentale è diventare i più competitivi nel mondo basandosi sulla electronic based Europe.

Le conseguenze

Quali sono le conseguenze? Ce ne sono tante, ma ve ne indico solo tre, sulle quali possiamo poi discutere.

1. La mercificazione di tutto

In questa mondializzazione, in questa narrazione, tutto è merce. Ecco perché possiamo dire, usando il linguaggio della tradizione giudeo-cristiana, che ormai il mondo è stato trasformato nel tempio dominato dai mercanti. I mercanti sono ritornati nel tempio, sono diventati potenti e hanno occupato il tempio: la casa di Dio è occupata dai mercanti ed il mondo è stato trasformato nel tempio dei mercanti. Abbiamo mercificato tutto: noi non siamo più persone umane, ma risorse umane. La vita non è più vita: la chiamano "materiale biologico". E addirittura ormai l'acqua, insieme con l'aria, principale fonte di vita, la si vuole considerare come merce che deve avere un prezzo di mercato. E all'Aja, alcuni giorni fa, si è detto che l'aria deve far parte del mercato delle emissioni. L'aria è una merce, e se continua così tra 50/70 anni i nostri nipoti vivranno in una situazione particolarmente catastrofica

2. La depoliticizzazione

Certo, il politico fino ad ora non sempre è stato bravo. Non parlo dei politici, delle donne o degli uomini professionisti della politica. Per politica intendo l'organizzazione della società, che non sempre è stata abbastanza intelligente ed è vero che bisogna rinnovare il politico, la forma di organizzazione delle decisioni per la nostra convivenza. Noi, anziché far questo, stiamo depoliticizzando le nostre società. Abbiamo infatti detto di essere in una società senza spazio o con nuove forme di spazio. Il territorio non è più la base del politico, della sovranità. La sovranità è la competitività sui mercati mondiali: sei sovrano se sei competitivo, non perché hai un'autorità su un paese. E ci hanno detto che lo Stato, la nazione, la comunità non ha più

sensu. Lo Stato era il lungo termine. In una instant economy il lungo termine non esiste, quindi perché deve esistere lo Stato che organizzava l'intergenerazione? Quindi stiamo depoliticizzando. Ecco perché diamo valore alle reti.

3. *L'esproprio dei diritti alla vita*

Ormai la cittadinanza è stata confiscata. Vi dò un esempio concreto della confisca della cittadinanza e dei diritti alla vita. Ormai la narrazione, i dominanti, non parlano più di giustizia, ma sempre più di equità. E spero che la commissione Giustizia e Pace non cambi mai, spero che mantenga la parola "giustizia". Perché si parla di equità? Ormai le nostre società dominanti hanno accettato che è giusto che ci siano le ineguaglianze di cittadinanza, ineguaglianze consacrate e legittimate dai diversi livelli di conoscenza, di saperi, di expertise. Se la scuola certifica che tu sei imbecille, o che sei stato pigro e domani ti trovi in una stato di ineguaglianza rispetto alla società nelle tue capacità di essere soggetto attivo, di partecipare alle decisioni come cittadino, siccome l'istruzione l'ha dimostrato, tu non puoi andare contro queste ineguaglianze. E oggi sentiamo sempre più dire che è ingiusto lottare contro le ineguaglianze dovute al merito. Non ineguaglianze di automobili (io ho la Mercedes e tu una piccola Punto), ma ineguaglianze nella cittadinanza, nel potere di partecipare alla gestione della città. Ecco perché si parla di equità: equità significa che è giusto non lottare contro le ineguaglianze. Invece la giustizia significa che non ci possono essere ineguaglianze nel diritto ad essere cittadino.

Secondo blocco - Le risposte alternative

Le risposte all'interno dei dominanti sono state due e delineano strategie alternative. All'interno dei dominanti infatti ci sono persone intelligenti, c'è gente illuminata, capace di vedere e di analizzare le alternative. Ci sono dunque due alternative interessanti, che però non sono molto convincenti.

1. La *prima* strategia alternativa è: umanizziamo la mondializzazione. Questo significa: non cambiamo fundamentalmente i principi fondatori, le dinamiche determinanti, i meccanismi principali, ma portiamo almeno un po' di umanità.

Umanizziamo un po', mettiamo un volto umano sulla mondializzazione. E molte volte, quando sento parlare di queste cose, ho l'impressione che si voglia mettere una maschera, ma per nascondere. Umanizzazione significa, per esempio, il commercio equo e solidale, perché è giusto pagare agli operai il giusto prezzo. Però le logiche dello scambio commerciale capitalista non le cambio. Che cosa fa Max Avelar: ha umanizzato il commercio estero - il che è cosa buona - però, come lui stesso ha detto, non vuole cambiare il sistema. E' come nella fase terminale di una malattia, quando si fanno servizi di accompagnamento per alleviare il male, riconoscendo però di non poter cambiare la malattia. Invece il problema è cambiare la malattia, eliminarne le cause, curare bene i sintomi che generano sofferenza. La strategia dell'umanizzazione della mondializzazione fa parte del programma degli Stati Uniti, e più nettamente di Bush e che cosa dice Bush? Anche lui vuole umanizzare la mondializzazione e ha inventato - ed in questo alcuni professori universitari l'hanno aiutato - il "conservatorismo compassionevole": bisogna umanizzare perché bisogna avere un po' di compassione dei perdenti, di quelli che abbiamo lasciato indietro, di chi non è riuscito ad essere competitivo. E' colpa loro - beninteso - però io devo essere compassionevole e quindi umanizziamo un po'. Fare allora, per esempio, un po' la finanza etica. Non voglio essere frainteso: io non sono contro la finanza etica; dico che la finanza etica è un pochino l'umanizzazione della mondializzazione. Ciascuno di noi, in quanto buon gestore, tende a diversificare i propri prodotti finanziari: a mettere un 50% nelle "Sicaf" più o meno stabili, un 30% in quelle più rischiose, e il 3% nella finanza etica. E' così che va il mondo. Quindi - non so se siete d'accordo - non credo che in questo modo si cambi. Anche Yunus che ha fatto la Grameen Bank ha spiegato che voleva aiutare soprattutto le donne, le famiglie, ed in questo ha fatto progressi enormi. Il massimo che può offrire come credito è cinquecento dollari perché ha ottenuto dalla Banca Centrale del Bangladesh l'autorizzazione di arrivare a cinquemila dollari solo in casi eccezionali. Normalmente siamo nell'ordine dei cinquanta, trenta, sessanta dollari. Ed ha anche detto di non voler cambiare il sistema finanziario; però fortunatamente ha fatto questo e così

due milioni e più di famiglie, le donne in particolare, hanno potuto fare qualcosa. Però questo non elimina certamente la povertà. Così si è addolcita la povertà esistente, non la si è certo eliminata. Non cambia cioè il sistema di produzione della ricchezza o dei meccanismi di ripartizione della ricchezza. Ciononostante, ripeto, è formidabile che ci sia la Grameen Bank, è formidabile che ci sia il commercio equo e solidale.

Questa è la prima alternativa all'umanizzazione, che mi sembra limitata, come dicevo prima, perché non cambia il sistema. Anzi, dà al sistema l'alibi di poter dire: "Ma vedete, non sono poi così cattivo. Mi occupo anche di quelli che sono in condizioni difficili!". E non è così che fra vent'anni, quando saremo otto miliardi di persone, risolveremo i problemi. Non so se avete visto le ultime cifre che sono state pubblicate dalla Banca Mondiale, dal PNUD (Programma Nazioni Unite per lo Sviluppo): ormai l'ineguaglianza tra i paesi più ricchi e i paesi più poveri in questi ultimi 20 anni si è accelerata. Più abbiamo liberalizzato, deregolamentato, competitivizzato, più le ineguaglianze aumentano.

2. La seconda via è dire: *regoliamo la mondializzazione e mondializziamo la regolazione.*

E questa è oggi la strategia di molti dirigenti, ed in particolare dei dirigenti dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, della Banca Mondiale, di molti governi occidentali. Quando, per esempio, la gente a Seattle ha protestato, i responsabili dell'OMS si chiedevano il perché della protesta: noi in fondo - dicevano - vogliamo le regole del mondo, ci riuniamo per fissare le regole, perché siete contro le regole del mondo? Quelli che protestavano hanno risposto: sì, ma a noi le vostre regole non piacciono. Anche un dittatore ha delle regole, però non sono mica buone! Quindi coloro che dicono di voler regolare la mondializzazione non necessariamente fissano regole tutte buone. E addirittura diventa ancor più pericoloso mondializzare queste regole. Per esempio, ora si vuole eliminare il diritto di veto a livello di Unione Europea, per votare a maggioranza qualificata nei campi degli accordi commerciali internazionali. E ci sono molti, nel nostro contesto, che vogliono eliminare l'unanimità e vogliono imporre la maggioranza qualificata per le decisioni a livello dei quindici. Però ci sono certi Stati che dicono: chi mi garantisce che la maggioranza poi farà delle regole di interesse generale? Quindi la mondializzazione delle regole dipende dalla loro natura: sono democratiche, sono trasparenti, sono reversibili?

Ecco perché la seconda via, che sembrerebbe buona, progressista, di regolare la mondializzazione e mondializzare la regolazione, presenta molti limiti. E se mi permettete una piccola critica all'interno del nostro ambiente, per esempio, questa tesi della regolazione della mondializzazione e della mondializzazione della regolazione è sostenuta da Camdessus che è ora Presidente della Commissione Giustizia e Pace. Quindi trasmetto un piccolo messaggio a coloro che sono presenti e che possono influenzare la Commissione internazionale Giustizia e Pace: attenzione, perché la presidenza Camdessus ha sempre difeso il Fondo Monetario Internazionale ed ha accusato gli altri di non adattarsi alla mondializzazione della finanza. E' una piccola critica che faccio ai compagni, fratelli e sorelle, come si dice nel nostro linguaggio. E si può restare fratelli e sorelle pur essendo critici.

Questa seconda via quindi presenta degli inconvenienti.

Terzo blocco - L' "altra" mondializzazione

E vengo ora al terzo punto, che mi permetto di sottoporvi: la soluzione cioè che a me sembra la più efficace, la più giusta, quella che dovremmo intraprendere come via per la mondializzazione.

Parto da un principio molto semplice: fra vent'anni noi saremo otto miliardi di persone. Oggi siamo sei miliardi. Dei sei miliardi di oggi, 2,7 miliardi vive con meno di due dollari al giorno. Di questi 2,7 miliardi, un miliardo e 700 milioni vive in un alloggio che solo cani, gatti e porci possono abitare; 1,4 miliardi non ha accesso all'acqua potabile; 2,4 miliardi non ha accesso a servizi igienici; 1,2 miliardi non sa che cos'è l'educazione. E questa gente fa l'universo della povertà. L'universo della povertà è più grande e più forte dell'universo della ricchezza. Questi tre miliardi di persone diciamo - sì - che sono figli di Dio perché non possiamo avere il coraggio di dire il contrario, però non sono figli della cittadinanza, non sono cittadini.

Ora il problema politico, teorico, sociale che ci possiamo porre circa la mondializzazione è: quando saremo otto miliardi, se applichiamo quanto abbiamo detto finora - e di questi due

miliardi in più nessuno nascerà negli Stati Uniti, nell'America del nord, nell'Europa Occidentale, nel Giappone, perché questi due miliardi nasceranno in America Latina, in Africa (se l'AIDS non li stermina tutti) e in Asia, dove ci sono già tre miliardi di persone - l'alternativa per noi come paesi sviluppati e per le classi dirigenti nei paesi dell'Africa, dell'America Latina, è chiedersi: che cosa si può fare affinché in vent'anni otto miliardi di persone abbiamo diritto alla vita? Ed è questa la questione che io mi sono posto e che penso che tutti noi dobbiamo porci. O pensiamo che nei prossimi vent'anni non tutti, e tanti miliardi di gente, non avranno diritto alla vita?

E' chiaro allora che l'umanizzazione della mondializzazione diventa inevitabile. Ma se pensiamo un pochino che è possibile che tutti gli otto miliardi di persone possano essere figli della cittadinanza - anche perché sono figli di Dio - allora bisogna fare qualche cosa di diverso da quello che stiamo facendo. O ci crediamo - e ci crediamo perché è possibile (non possiamo crederci se pensiamo poi che è impossibile) - allora la risposta è come renderlo possibile. Non fra cinquanta o fra cento anni!

Oppure ci mettiamo nella situazione di sapere già che nel 2050 quelli che abiteranno il pianeta non vivranno bene a causa dell'acqua, dell'aria, delle guerre ...

E allora, che cosa facciamo? Io parto dall'idea che sia possibile nel 2020-2025 raggiungere uno stato che io chiamerei di Welfare mondiale.

1. La mia proposta per la prima via della nuova mondializzazione è definire e battersi per un Welfare mondiale.

Per stare bene insieme, vivere bene insieme, come essere umani, ed avere quindi accesso all'acqua, alla salute, all'alimentazione... E non per nulla il messaggio evangelico dice: avevo sete e mi avete dato da bere, avevo fame e mi avete dato da mangiare.

Oggi, all'inizio del XXI secolo, ci troviamo di fronte al grande dovere di dimostrare che il messaggio evangelico è realmente efficace, che è capace di dare da bere agli assetati e da mangiare agli affamati. Se continuiamo così infatti - ho fatto un piccolo calcolo perché sono anch'io un economista/futurista - anche con l'umanizzazione della mondializzazione, tra vent'anni avremo 3,7 miliardi di gente che non avrà accesso all'acqua potabile. (Ed hai voglia di dire che tu ami Dio, che tu sei cristiano! Domani il buon Dio ci può chiamare e dire: ma tu che hai fatto?).

Quindi l'obiettivo concreto, pratico, sul quale vi invito a riflettere nei prossimi giorni, mi sembra chiedersi che cosa possa fare un cristiano, per far sì che fra venti, venticinque anni non ci sia più una persona che non abbia accesso all'acqua potabile.

Mi permetto di dirvi questo: perché tutte le organizzazioni cattoliche del mondo non si danno un obiettivo preciso? L'acqua per tutti fra vent'anni. Si chiudono le chiese, si chiudono le parrocchie se non riusciamo a fare questo! Perché? Ubi caritas et amor deus ibi est: se no, dov'è Dio? L'obiettivo concreto : l'acqua per tutti tra vent'anni. Le forze cattoliche del mondo sono capaci, sono disposte a farlo? Certo che siamo capaci di farlo, se vogliamo! Un obiettivo preciso, al di là di tutte le retoriche sull'amore tra gli esseri umani. Quindi questo è il primo obiettivo della nuova, diversa mondializzazione. Non limitarsi ad umanizzare, ma creare le condizioni perché tutti si viva insieme. E vivere insieme significa anzitutto avere accesso al diritto alla vita.

Ecco allora perché parlo di Welfare. E qui ciò che è importante è cominciare a vedere dove sono gli ostacoli. E l'ostacolo è la finanza.

2. La seconda strategia per la via alla mondializzazione basata sul principio del Welfare sociale, mondiale, è che bisogna smetterla con il sistema finanziario internazionale attuale.

Come vi ho spiegato prima, oggi il mondo, se lo vediamo in automobile, al posto di guida del conduttore c'è la finanza. Ed il cittadino, il politico, è nel bagagliaio. Noi dobbiamo mettere il cittadino al posto di guida e la finanza nel posto dietro, non certo nel bagagliaio. Però fare questo significa creare un sistema finanziario; avere, a livello mondiale, un nuovo tipo di "Bretton Woods" e non semplicemente ciò che vogliono al Fondo Monetario Internazionale, come creditore di ultimo ricorso. Bisogna cambiare il sistema finanziario, fare una conferenza mondiale che io chiamerei della pace finanziaria e creare un'autorità mondiale della sicurezza

finanziaria. Significa sgonfiare "la bolla finanziaria": non si può lasciar circolare questi duemila miliardi di dollari come ora succede. Quindi bisogna cominciare a pensare: tassa sui movimenti speculativi, eliminare i trentasette paradisi fiscali, le centinaia e centinaia di zone franche nel mondo. Bisogna eliminare il segreto bancario. Tutte queste cose possiamo farle, ed il cattolico deve partecipare; il cattolico deve essere tra i militanti più immediati. Mica può stare soltanto a guardare gli altri agire! Quindi ripensare tutta la finanza, e andare al di là della finanza etica, e vedere tutto ciò che è possibile fare.

Il capitale esistente oggi nel mondo: noi siamo diventati cinque volte più ricchi tra il 1950 ed oggi. Oggi la ricchezza nel mondo è più di quarantamila miliardi annui. Nel '50 avevamo ottomila miliardi di dollari a prezzo costante.

Come mai c'è sempre un numero crescente di gente che non ha accesso all'ospedale? Perché i "Medici senza frontiere", premio Nobel per la pace, ha dovuto nel Novembre dell'anno scorso lanciare una campagna per "medicinali per tutti"? Perché l'Educazione Internazionale ha dovuto lanciare di nuovo una campagna per l'educazione per tutti? Siamo diventati cinque volte più ricchi e c'è meno educazione per la gente, meno medicinali per la gente! Questa è la "nuova" mondializzazione: cercare di organizzare la ricchezza del mondo, quindi bisogna avere una fiscalità mondiale. Non è facile, però bisogna farlo, bisogna pensarci, bisogna agire. E potrei continuare.

3. Terza strategia della mondializzazione che propongo: inventare nuove forme di democrazia parlamentare più trasparente, più partecipativa.

Ogni volta infatti che i Parlamenti - rappresentanti politici dei cittadini - perdono potere, siamo noi che perdiamo potere.

Quindi bisogna inventare forme parlamentari a tutti i livelli, bisogna riconquistare la città. Per esempio, c'è un movimento in Inghilterra, insieme a "Jubilee 2000", che si chiama "Reclaiming the cities", la gente vuole recuperare il diritto di partecipare alla gestione della città. E' importante e lo si fa se valorizziamo il politico. Non dobbiamo aver paura del politico, perché il politico siamo noi. Dobbiamo darci questi spazi pubblici, questi agorà, questa res publica che è stata spappolata, distrutta. Res publica a livello mondiale: inventare i beni comuni mondiali, di cui l'acqua, per esempio, è uno.

4. Quarto elemento della strategia: dobbiamo imparare a dire "buongiorno" all'altro.

L'altro che non vediamo, l'altro che non conosciamo, e soprattutto l'altro che è diverso da noi e che resterà diverso da noi. Non l'altro che può diventare potenzialmente come noi, ma l'altro a cui riconosciamo storicamente l'eternità e l'universalità di essere diverso da noi.

Dire buongiorno all'altro è importante. Imparare l'obiettivo principale di una politica dell'educazione è dire "buongiorno" all'altro; non imparare a calcolare, a leggere, a scrivere, ma imparare a dire "buongiorno" all'altro. Questa è la funzione pedagogica centrale di una società che si vuole mondiale perchè la mondialità è specificamente caratterizzata dall'alterità. L'alterità è la dimensione centrale della mondialità. Noi stessi abbiamo sempre creduto all'altro. Non c'è esistenza se non c'è l'altro. Con la "a" minuscola o con la "A" maiuscola. L'alterità è ciò che fonda il vivere insieme.

Noi sappiamo bene che le prime forme di vita, le forme monocellulari, si riproducevano per clonaggio; ed oggi noi siamo fieri di essere ritornati al clonaggio umano! Quand'è che la vita ha cominciato a diventare grande e bella? Con la sessualità, l'alterità: due esseri differenti. E' attraverso l'incontro tra i due differenti che la vita è nata e si è moltiplicata.

Quindi imparare a dire "buongiorno" all'altro mi sembra sia il principio fondamentale dell'"altra" mondializzazione.

(relazione trascritta non rivista dall'autore)